

Italia Oggi del 09.02.2012

L'intervento/ come intervenire

Decalogo per le carceri

di Alfonso Polto Aiga - Coordinatore Area Sud

La custodia cautelare in carcere, malgrado il pensiero di molti cittadini, non è, e non è mai stata, l'extrema ratio. Spesso, infatti, il numero dei detenuti in attesa di giudizio supera di gran lunga quello dei condannati ristretti in regime carcerario a seguito di sentenza definitiva.

Sostenere che la carcerazione preventiva sia il principale strumento di tutela della società è argomentazione fin troppo abusata per giustificare iniziative legislative che spesso non reggono il vaglio di legittimità costituzionale, come è accaduto per il dl 11/2009 in materia di violenza sessuale.

Esistono altre misure coercitive meno afflittive e comunque adeguate a garantire la tutela delle esigenze cautelari, quali ad es. gli arresti domiciliari o il cosiddetto braccialetto elettronico.

Quest'ultimo, in particolare, dovrebbe trovare un limite applicativo nella sola mancanza di consenso dell'indagato e non già nelle deficienze della Pubblica amministrazione (numero ridotto di braccialetti disponibili a causa dei costi elevati).

La verità è che sull'onda dell'emozione suscitata dal compimento di delitti particolarmente efferati le garanzie costituzionali passano in secondo piano: prima fra tutte la presunzione di innocenza, accompagnata dalla sacralità della libertà personale.

In questo modo la misura custodiale è diventata una vera e propria anticipazione della pena in strutture fatiscenti ed inadatte a garantire il recupero e la rieducazione del carcerato, come dimostrano i numerosi casi di autolesionismo e di suicidio.

Perché invece non utilizzare in modo più ampio le misure interdittive, magari allungandone i tempi di applicazione?

Per quale motivo, in attesa della costruzione di nuovi Istituti di pena, non ricorrere a strutture temporanee per «ospitare» unicamente gli indagati destinatari del provvedimento di custodia cautelare?

Tale ultima soluzione consentirebbe l'applicazione della misura in condizioni sicuramente più umane rispetto a quelle del tradizionale istituto di pena e servirebbe a evitare la deleteria promiscuità tra gli abituali frequentatori delle patrie galere e coloro i quali affrontano questa drammatica esperienza per la prima volta. Si potrebbero utilizzare sia le unità abitative che le strutture in stato di abbandono sparse su tutto il territorio nazionale (penso ad es. agli ospedali mai completati), previa riqualificazione a costi minimi.

Ulteriori suggerimenti utili alla soluzione del problema carceri non possono prescindere da una seria politica di depenalizzazione, che eviterebbe il fenomeno delle «porte girevoli», e dall'introduzione della tenuità del fatto quale causa di non punibilità.

Entrambe le proposte vanno nella direzione auspicata da tempo dall'Aiga, purché la causa di non punibilità trovi applicazione anche in sede di archiviazione, posto che, in caso contrario, l'effetto deflativo sarebbe notevolmente ridotto.

Peraltro, la declaratoria della tenuità del fatto dovrebbe avvenire in un contesto processualmente garantito, che preveda la partecipazione della persona offesa dal reato.

Dunque ben vengano le riforme volute dal guardasigilli in ambito carcerario, ma tenendo presente che procedendo «a macchie di leopardo», senza una riforma processual penalistica organica, si rischia di squilibrare il sistema.

Voltaire misurava la civiltà di una nazione dallo stato delle sue carceri... siamo fortunati che non possa visitare le nostre!